

L'allarme di Giorgetti al meeting di Cl «Senza riforme Parlamento svuotato»

RIMINI Partiamo dalla fine: Giorgetti, al Meeting di Rimini, propone l'elezione diretta del presidente e l'abolizione di uno dei rami del Parlamento che ormai non conta più niente. Avverte che il rischio del prevalere della sfiducia e della rabbia che porti alla richiesta dell'uomo forte non è così lontano e per questo servono le riforme. Riavvolgiamo il nastro. Fiera di Rimini, si parla del futuro della democrazia di fronte a quello che un tempo si chiamava "Popolo di Comunione e liberazione"; si presenta il gruppo interparlamentare sulla sussidiarietà, c'è uno dei leader del movimento (per usare vecchie categorie), Giorgio Vittadini, ci sono anche Lupi, Gelmini e Delrio. Giorgetti parla per ultimo e non fa un discorso di circostanza. Cita Dostoevskij per spiegare che il popolo tra felicità e libertà, sceglierà sempre la libertà; confessa di non usare Twitter e Facebook (netta distanza dal leader del suo partito, Matteo Salvini) e che se ha ragione

Gaber quando dice che libertà è partecipazione, oggi di partecipazione ce n'è fin troppa, ma è superficiale, si basa più sulla disinformazione che sull'informazione.

L'AFFONDO

Con punti di partenza assai differenti, Giancarlo Giorgetti, sottosegretario alla presidenza del Consiglio, volto più riflessivo della Lega, arriva a una conclusione assai simile a quella proposta da Davide Casaleggio. Giorgetti: «Il parla-

mento non conta assolutamente più nulla, non viene più sentito dai cittadini elettori, se continuiamo a difenderlo come un feticcio, non facciamo un bene alla democrazia. Attenzione a trascurare il tema delle riforme democratiche, perché si fa in fretta buttare tutto. Purtroppo questo non è diventato uno dei titoli del contratto di governo, ma quello che sta succedendo attorno ai Palazzi potrebbe travolgere e la richiesta dell'uomo forte potrebbe essere una cosa seria».

Fa effetto sentire parlare di rischio di deriva democratica da chi oggi governa, con una maggioranza gialloverde che è stata in prima linea nello scuotere i Palazzi. Ma Giorgetti, che insieme a Delrio, impiega buona parte del suo intervento sul crollo di Ponte Morandi a Genova, poi in conferenza stampa, rispondendo ai giornalisti, precisa meglio il suo ragionamento, che - appunto - non è nel contratto di governo e che farebbe impallidire la parte grillina della maggioranza, tra le più insistenti nel riproporre slogan sulla «Costituzione più bella del mondo». Giorgetti: «Le riforme per l'elezione diretta del presidente della Repubblica, la riduzione di una Camera e il dimezzamento dei parlamentari? Auspicherei che si facciano. Non voglio risultare irrispettoso. Il mio

ragionamento non voleva essere legato all'attualità. Questo fenomeno non c'è soltanto in Italia, perché i parlamenti anche nel resto del

mondo non hanno più il ruolo del passato, rappresentano il luogo dell'inconcludenza, la gente vuole un rapporto diretto con chi comanda».

Giorgetti siede in Parlamento dal 1996: è lui stesso a rivendicarlo, per spiegare che conosce bene il problema di una perdita di ruolo delle Camere: dall'arrivo di Berlusconi con le Tv, per poi seguire con gli altri leader che viaggiano sui social, ormai c'è un rapporto diretto tra "leader-capo" e gente, «un partito organizzato e strutturato ormai è un peso, è quasi controproducente». È conosciuto come uomo del dialogo con le altre forze politiche, ma soprattutto è uno degli interlocutori più stimati della Lega da Comunione e liberazione. E quando a Giorgetti chiedono chi sono i suoi maestri, a cosa si deve la sua formazione cattolica, lui risponde: «A mia mamma e mio papà».

Mauro Evangelisti

**UL PALCO DUETTA
CON L'EX MINISTRO
DELRIO E CONFESSA:
«I SOCIAL SEMPRE
PIÙ IMPORTANTI,
MA IO NON LI USO»**



Il vice premier Giorgetti al meeting di Rimini



Peso:25%